

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50  
Una copia: Cent. 20

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9  
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8  
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 6

## LE FORZE GIOVANI

Nel marasma della vita politica di oggi, piena di mercanteggiamenti, d'insincerità, di manovre subdole e ingannatrici, fra il sorgere e il facile affermarsi degli arrivismi più interessati e il contrasto acuto delle passioni partigiane, i giovani debbono essere un elemento vivo e tenace di propulsione e d'azione.

In questo grave periodo storico — periodo di profondo se ben tormentoso trapasso dalle forme del predominio politico ed economico di alcune classi che avevano presso che incontrastato potere nei tempi blandi dell'ante-guerra, verso sistemi di convivenza civile eretti su fondamenta solide di equità e di libertà capaci d'aprire l'adito alla continua evoluzione e alle più audaci conquiste delle classi lavoratrici — in questo momento in cui troppo spesso assistiamo al prevalere della più sterile demagogia e del più dannoso politicantismo, è pur necessario che almeno dal fervido manipolo dei giovani nostri sorga, quando il bisogno s'imponga, la voce schietta e sincera che taglia a mezzo le parole insinuanti ma illusorie dei seminatori di vento, dei facili profeti esperti nell'arte della captazione elettorale; e si affermi la volontà battagliera che conosce la sua precisa mèta, e che ad onta di tutti gli ostacoli e le diffidenze sa come e quando lottare per avvicinarsi sempre, fino a raggiungerla.

Nessuna preoccupazione opportunistica — lasciamo ad altri le ansie di tale specie! — deve tenerci dall'esprimere liberamente e con obiettiva franchezza il nostro pensiero.

Troppi equivoci, ancora, son da chiarire; troppe manovre oblique son da frustrare; troppe artificiose costruzioni ideologiche e vane sono da demolire!

Bisogna che un buon soffio vigoroso di verità e sincerità entri a sanare la morta gora dei compromessi e delle bugie, — che per l'opera virulenta e demolitrice di certi mestatori della politica minaccia di inquinare seriamente l'anima schietta e onesta del nostro popolo lavoratore; — che circoli a vivificare le energie migliori e i propositi seri, e le volge verso le opere concrete delle feconde realizzazioni, se si vuole che tutta l'instancabile predicazione e il fervore di parte nostra non rimanga nelle vuote formule dei programmi come eterna mèta ideale che sembri ancora lontana ma si crei il senso vigile dell'imminenza delle decisive azioni, e la nostra fede, materalmente già di esperienza e di volontà indefettibile, abbia a tradursi nella realtà più durevole.

E' tutta una splendida tradizione la nostra, — resa ancora più grande da recenti esempi, — che non va smentita. I giovani ne debbono essere la salvaguardia.

Bisogna dare al popolo che attraverso un duro e doloroso travaglio — che men duro sarebbe se non vi fosse chi tenta ognora sviarlo per sentieri obliqui — si avvia alla conquista integrale dei suoi diritti per mezzo di organismi di libertà economica e politica, demolitori di ogni iniquo privilegio di casta, bisogna dare al popolo anche la coscienza esatta del suo compito, dei suoi

doveri, delle sue responsabilità. Non basta proteggerlo, non basta sorreggerlo nella sua lotta contro chi ancor oggi — non ostante sia ormai evidentissima a tutti la fatalità del corso che gli eventi prendono — continua a sfruttarlo e a denigrarlo, non basta dirgli: questi sono i tuoi diritti, queste sono le tue forze, fa valere i primi per mezzo delle seconde, e poi sarai liberato e avrai ottenuto giustizia; — ma bisogna anche dirgli, senza temere se la troppo rude franchezza possa talvolta sembrargli un poco sgradevole: questi sono i tuoi doveri, osservali e ti eviti febre, e sarai sicuro e sarai degno di vincere.

E' troppo facile — come fanno parecchi capi in primo o second'ordine di fazioni politiche che si vogliono chiamare d'avanguardia e che credono o fingono di credere che la rivoluzione liberatrice consista nel tumulto, nell'incoscienza, nella forza bruta male inquadrata, e che per nulla si preoccupano se vi siano le volontà salde e le capacità pronte — è troppo facile scaricarsi delle doverose responsabilità quando queste bisognerebbe assumerle a fronte alta, per speculare soltanto invece sugli istinti e sui risentimenti delle masse in fermento.

La via è un'altra. Potrà sembrare più dura, più difficile, più ponderosa, perchè conduce ad affrontare ostacoli che altri credono di sorpassare evitandoli — come l'egoismo cieco, l'impreparazione, il pregiudizio — ma la vittoria raggiunta dopo più intensi sforzi, sarà ragione di più vivo compiacimento, perchè le basi solide su cui è stata foggata, mostrano di saper resistere ad ogni raffica e assicurano che il cammino compiuto non sarà mai più fatto a ritroso.

Continuino pure, gli altri, per la via intrapresa, siano pure fedeli al metodo che ritengono più adatto per i loro fini. Non è difficile esser buoni profeti, qui. Vorremmo errare — perchè è in gioco, e in quale terribile gioco, l'avvenire del popolo che attende e che spera, la sua emancipazione, la sicurezza dei suoi destini futuri — ma quando crederanno di aver toccata la mèta, se non ritorneranno in gran parte indietro, se non compiranno quando potrà sembrare troppo tardi, quel lavoro che si poteva compiere in tempo, e non rifaranno il cammino per un'altra via, si troveranno con un pugno di vento e nulla più.

La cronaca nuda e inconfutabile dei fatti; anzi, — più che dei fatti — degli episodi, da parecchio tempo ammonisce.

Ieri, nel periodo della montatura rivoluzionaria per le elezioni, era il focoso capeggiatore degli estremisti scarlatti, il quale, con una prontezza e una sicurezza che rivelavano a fondo il suo senso di responsabilità, — e la sua maturità politica prometteva — novello messia — alle turbe, l'espropriazione con dittatura proletaria e l'instaurazione dei soviet moscoviti alla scadenza di pochi giorni. Ne era tanto sicuro, l'apostolo del toccasana miracoloso, che poneva con pegno la sua testa. Sembra una favola, ma è realtà ormai passata alla storia della rivoluzione... a parole.

Oggi — con improntitudine forse maggiore — è il predicatore falsamente rivoluzionario uscito dalla sacrestia e dalle congreghe ecclesiastiche, che dovrebbe essere nutrito di virtù evangelica e di carità cristiana, il quale sordidamente specula sul pregiudizio e sull'egoismo,

e va per le campagne cremonesi a promettere il paradiso in terra fissando perfino il mese e il giorno. Altro mezzo insinceramente demagogico per stringere le folle illuse in una rete ancora più fitta e soffocante di menzogne e di speculazioni, perchè al momento della raccolta dei voti ci siano i suffragi pronti per i rappresentanti ossequienti della nuova tirannia chiesastica.

E cento, e mille altri son gli episodi di simil genere avvenuti, che ci dimostrano come si tenti di avvelenare, con una predicazione interessata e deformatrice, le virtù intime e veramente buone del nostro popolo, di sviare la sua volontà, di rendere esasperante e tormentosa la sua fiduciosa aspettazione.

Ebbene siano i giovani nostri, vigorosamente, tenacemente insistentemente contro coloro che rovinano le capacità ricostruttive e rinnovatrici latenti nelle nostre masse, contro coloro che per interessi personali o di parte allontanano

la possibilità di ogni azione efficace e seria.

L'esperienza, specialmente quand'è dolorosa, è sempre feconda di opportuni insegnamenti. E le masse apriranno gli occhi, e vedranno a fronte a fronte la realtà, e s'accorderanno da quale parte sia sempre giunta loro, nei momenti grigi, la sincera parola del vero.

Intanto noi perseveriamo nella nostra opera, modesta ma appassionata e utile, di difesa, di educazione di elevazione morale politica, economica, delle classi lavoratrici.

In questi momenti torbidi di recrudescenza parolai, di arrivismi, di inganni, di speculazioni, che si scatenano da opposte parti, teniamoci almeno noi, giovani, a non smentire il nostro passato, a non deflettere dalla nostra opera, a preparare seriamente e veramente i migliori giorni per tutti.

Mario Pistocchi.

(da «La Gioventù Sindacalista» di Parma)

## Il Comunismo, il Sindacalismo e gli Anarchici

Il problema che deve essere risolto per porre termine alla instabile vita nazionale non è ministeriale ma istituzionale.

Le istituzioni e i sistemi monarchici rappresentano il *privilegio politico ed economico* che è la base radicale dalla quale ergono altri problemi che agitano il paese e principalmente quello della *lotta fra capitale e lavoro* e quello della *produzione*.

Le classi lavoratrici rappresentano indubbiamente la forza vitale della nazione. Se esse cessano di funzionare, il ritmo della vita sociale rimane paralizzato.

Il lavoratore è conscio di questa sua forza e si trova attualmente in uno stato di esasperante soggezione morale e materiale.

Egli non è l'intero frutto del proprio lavoro, ma esibisce un salario il quale è inferiore al valore di quanto è prodotto ed al costo della vita. Chiede l'aumento del salario ma i proprietari non acconsentono.

Allora, accecato dalle promesse paradisiache a fissa scadenza da parte di un partito politico avido di dominare e che si erede d'avanguardia, e da parte di un organismo economico schiavo di quel partito, si lascia guidare da quelli, e, ricorre a ciò che crede — gli è stato suggerito — l'unica arma: lo sciopero. Spesse volte il movimento fallisce perchè chi tiene il timone tradisce la causa dei lavoratori ed altre volte riporta vittoria, la quale effettivamente non è, in quanto che, il proprietario che è dovuto concedere un maggior salario, trova conseguentemente il suo guadagno diminuito. Non più il 50, il 100, il 200, il 300 per cento di guadagno, ma qualche lira di meno a seconda delle concessioni fatte. Ma questo è assurdo egli dice. Io debbo mantenere, magari aumentare ma non diminuire l'utile, ed allora trova un rimedio: rialzo del prezzo dei prodotti ed impriscindibilmente aumento del caro viveri. Quindi il lavoratore non è effettivamente riportato una vittoria materiale — morale finchè è salariato non l'avrà mai — perchè è ottenuto sì un aumento di salario, ma poi è aumentato il prezzo dei prodotti indispensabili alla vita domestica.

Allora ricorre nuovamente a quella che crede l'unica arma: lo sciopero.

È un giro vizioso. È una vertiginosa, pazzesca corsa all'aumento dei salari, al rincaro della vita.

Questo cruento contrasto fra capitale e lavoro aumenta quotidianamente con progressione geometrica.

Il problema della produzione è subordinato a quello dei contrasti fra capitale e lavoro. Scioperando non si lavora. Non lavorando non si produce, ma per legge naturale l'uomo può non lavorare ma non può non mangiare. Occorre quindi acquistare prodotti all'estero, allora il cambio sale in senso sfavorevole all'Italia, non solo perchè le cambiali tratte sull'estero domandate in Italia per la compra, sono di un importo superiore a quello delle cambiali offerte per la vendita, ma anche perchè ci manca il credito, essendo il nostro paese agitato dal susseguirsi di convulsioni interne.

Il cambio sfavorevole è un'altra ragione del rialzo del prezzo dei prodotti. È quindi evidente che la crisi di produzione è una diretta conseguenza dei contrasti fra capitale e lavoro. Risolto quest'ultimo è risolto l'altro, e, l'unico metodo di risoluzione è questo: *soddisfare le aspirazioni delle classi lavoratrici non, concedendo aumenti di salario ma dando ad esse l'intero frutto del proprio lavoro*. Le istituzioni vigenti non sanno, non vogliono affrontare il problema, in quanto che, primo punto di risoluzione sarebbe l'espropriazione e ciò significherebbe fare come colui che spuntò contro il vento... si spuntò in faccia.

Alle giuste rivendicazioni proletarie il governo risponde col piombo bei regi moschetti, soffocando nel sangue il grido d'emancipazione.

Il problema che si presenta oggi alla ribalta politica nazionale per essere risolto non è quindi ministeriale ma istituzionale.

Alla forza brutale di chi detiene il potere, occorre contrapporre la sana forza rivoluzionaria del paese. Per sana forza rivoluzionaria non intendiamo l'esclusiva forza materiale ma anche e soprattutto quella spirituale. Chi si accinge alla lotta non deve aspirare soltanto al benessere materiale credendo che solo in esso consista la felicità.

«Quei che vi parlano in nome del benessere, della felicità materiale, vi tradiranno. Cercano essi pure il loro benessere; s'affratellerebbero con voi, come un elemento di forza finchè avranno ostacoli da superare per conquistarli; appena, mercè vostra, l'avranno, vi abbandoneranno per godere tranquillamente della loro conquista». Chi lotta dev'essere animato dalla bellezza dell'ideale per il quale combatte, dev'essere

# Per il nostro Giornale

consenso della lotta di redenzione e, con spirito d'abnegazione al dovere, deve lottare contro tutto ciò che s'impone alla sua ascesa, affrontando serenamente, le sofferenze, i dolori e il supremo sacrificio; esso deve avere la sublime visione che la sua morte redimerà l'umanità, sostituendo al privilegio politico ed economico, non un nuovo dispotismo ma la sovranità del popolo lavoratore.

Con questa coscienza rivoluzionaria la lotta non sarà una semplice rivolta ma sarà effettivamente rivoluzionaria e il diritto sarà trionfatore sulla forza delle armi rappresentate dalle istituzioni vigenti.

Errico Malatesta l'agitatore instancabile, che subì, persecuzioni, carcere ed esilio per la causa dei lavoratori, in un recente articolo constatando che la Monarchia è l'unico ostacolo all'affermarsi dell'emancipazione proletaria, scriveva «Per fare la rivoluzione, cioè abbattere il governo monarchico ora vigente, noi contiamo sul concorso dei repubblicani, come essi possono contare sul nostro».

È naturale! Occorre concentrare tutte le forze sane rivoluzionarie, antimonarchiche e cioè, anarchici, repubblicani, sindacalisti, mazziniani.

In questo noi condividiamo, ma non possiamo essere d'accordo quando afferma di affutare la società anarchica attraverso il comunismo.

Anche noi repubblicani, credenti nell'infinito progresso, aspiriamo all'anarchia, ossia a quella società ove gli uomini saranno governati dalla propria coscienza e non da leggi giuridiche, aspiriamo cioè all'avvento della società in cui gli uomini non più si odieranno ma si ameranno, l'odio, l'egoismo, la malvagità, l'ipocrisia non serpeggieranno più nei loro animi ma emancipati politicamente ed economicamente si affratelleranno nell'amore ed al lavoro coll'intento comune di civile progresso. Ma se con una rivoluzione potremo abbattere un governo per sostituirne un'altro, non colla rivoluzione potremo elevare, educare la coscienza umana.

Essa deve subire una evoluzione la quale sarà più o meno rapida a seconda dei governi, delle leggi che dominano durante questa evoluzione. Ma non sarà, non può essere certamente il Comunismo che la rende rapida. Comunismo ed Anarchia sono due poli estremi. Quest'ultima è l'annullamento dello stato quello rappresenta l'esaltazione statale.

Lo stato comunista è accentratore e distributore della produzione ed è autoritario, è concentratore di funzioni politiche sociali ed economiche e, conseguentemente sarà un organismo con troppe leggi che opprimono l'uomo con assoluta burocrazia che intralça ineluttabilmente la produzione, il commercio e tutta la gestione. Allo stato monarchico rappresentante il dispotismo - in quanto è privilegio di classe - verrebbe sostituito un nuovo stato ancor più dispotico. Non solo. Il lavoratore non sarebbe totalmente emancipato perché è salariato. Non esibisce il salario dal padrone privato, ma da un'altro più assolutista e dispotico qual'è lo Stato.

L'individuo infine verrebbe sommerso dalla collettività, col pericolo di una immancabile reazione come insegna la storia.

P. G. Prondhon commentando il Comunismo così si esprime:

«L'irreperabilità delle ingiustizie del comunismo, la violenza che esso fa alle simpatie e alle ripugnanze, il giogo di ferro che impone alla volontà la tortura morale che impone alla coscienza l'atonia nella quale piomba la società e per voi tutto infine, l'uniformità beota e stupida con la quale incatena la personalità libera attiva ragionante ed insonnata dell'uomo hanno sollevato l'animo buon senso ed hanno irrevocabilmente condannata siffatta dottrina».

Il Comunismo, è il disgusto del lavoro, la noia della vita, la soppressione del pensiero, la morte dell'io, l'affermazione del nulla».

Moralmente spiritualmente quindi l'individuo non si emanciperebbe e la coscienza non subirebbe quella evoluzione che è richiesta per l'avvento anarchico.

Al Comunismo che è statale, accentratore burocratico, autoritario, noi opponiamo il Sindacalismo che è antistatale de-

centratore, libertario: opponiamo cioè la Repubblica Sociale come mezzo di redenzione umana.

Essa tende ad emancipare effettivamente gli uomini, sia politicamente, sia economicamente, sia moralmente.

Al privilegio politico ed economico sostituiamo la sovranità di tutto il popolo. Sotto un regime repubblicano tutto il popolo sarebbe lavoratore perché primo punto d'azione del governo sarebbe l'attuazione del principio mazziniano «chi non lavora non è diritto alla vita». Ed ecco il metodo.

La proprietà è oggi male costituita. Noi non vogliamo perché non dobbiamo abolirla, ma vogliamo renderla legittima. Oggi è un privilegio di pochi, - la maggioranza dei quali l'hanno costituita con lo sfruttamento del lavoro altrui - domani sarà resa legittima ossia sarà il frutto di un lavoro compiuto, quindi sarà di molti. Compito precipuo del governo è l'espropriazione delle ricchezze mal costituite, e la creazione di sindacati di produzione e lavoro, di organismi cooperativistici: ossia rendere integrale l'applicazione al binomio mazziniano «Libertà e associazione» e con ciò i lavoratori saranno liberi produttori nella libera associazione, e godranno dell'intero frutto del proprio lavoro.

Allora ogni contrasto fra capitale e lavoro verrebbe eliminato perché l'uno e l'altro sarebbero nelle stesse mani e di conseguenza sarebbe risolto anche il problema della produzione, che è la premessa di ogni rivoluzione sociale.

«Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro tra i lavoratori in proporzione del lavoro compiuto e del valore di questo valore». Ecco come intendiamo rendere legittima la proprietà e come intendiamo emancipare il lavoratore dalla schiavitù del salario. Lo stato repubblicano avrà «poche e caute leggi» ossia quelle che sono assolutamente indispensabili.

All'accentramento delle funzioni politiche - sociali, - amministrative allo Stato noi opponiamo il decentramento così sarà eliminata la burocrazia che rode la vita nazionale, ed ogni regione avrà un'amministrazione propria a seconda delle esigenze locali.

Lo stato repubblicano è soltanto un organo rappresentativo della nazione e deve ispezionare, controllare le varie amministrazioni in modo ch'esse vivano in armonia.

La fratellanza è figlia dell'eguaglianza. Infatti oggi gli uomini si odiano appunto perché alcuni godono di privilegi politici ed economici, ed altri sono soggiogati da quei privilegi. Ma coll'avvento della sovranità popolare gli uomini saranno uguali di fronte ai doveri ed ai diritti perché mediante il lavoro ogni privilegio viene eliminato. Allora l'odio non impererà più nell'animo umano, ma l'amore il fraternizzerà e la coscienza quindi verrà educata elevata e redenta.

Errico Malatesta nel suo articolo soggiunge «E combatteremo la repubblica se repubblica significa un governo comune arrivato al potere, che faccia delle leggi ed abbia mezzi militari e penali per costringere la gente all'ubbidienza».

In questo caso egli combatterà non la nostra Repubblica la quale - ripeto - è l'espressione della volontà popolare ed è libertaria con «poche e caute leggi» ma combatterà il comunismo il quale adopera la dittatura che, come scrive Malatesta, si «servirà domani per imporre ai lavoratori la volontà dei dittatori, arrestare la rivoluzione, consolidare i nuovi interessi che si vanno costituendo e difendere contro una massa una nuova classe privilegiata».

Gli anarchici invece abbraccieranno la nostra Repubblica la quale è un socialismo più puro ed umano del comunismo e non è fine a se stessa, ma mezzo onde passare dall'attuale società corrotta e dispotica alla società redenta dalla fratellanza universale.

Antonio Manuzzi.

**La manifestazione Sindacalista-Repubblicana di Parma che doveva aver luogo il 30 corr. m. per ragioni dalle quali è stato impossibile prescindere, è rimandata definitivamente al 19 Settembre c. a.**

I repubblicani ricordino sempre la sottoscrizione del POPOLANO.

Esso deve portare la buona parola di Mazzini dappertutto: nelle famiglie, tra i lavoratori, fra gli studenti.

Gli amici tutti ci aiutino nell'opera.

Somma precedente L. 5090,70

- Cesena - Alcuni amici ringraziando ringraziando l'on. Comandini, Macrelli e Razzini per le parole educative dette nell'adunanza tenuta il 20 corr. a mezzo Mancinelli > 4,—
- > Lugaresi, Gatti, Gherardi, Venturi, Guidazzi, Senni, Mancinelli e Palombini salutano l'on. Comandini > 6,50
- > Circolo «E. Valzania» Porta F. Cavallotti dopo una adunanza presieduta dall'amico A. Montesi > 10,20
- > Casanova Augusto, Rocchi Giovanni, Siboni e Pasini in memoria del povero Zavalloni assassinato vigliaccamente > 8,—
- > Rocchi Giovanni salutano il Fascio Femminile «Maria Mazzini» e bene augurando > 1,—
- > Dopo un lieto simposio fra amici del «Pensiero e Azione» salutano Comandini > 2,90
- > Dino Pistocchi salutano tutti gli abbonati del Popolano > 5,—
- > Fra amici dopo la conferenza Comandini a mezzo Schiaroli Luigi > 2,60
- > Fra militari nell'anniversario della guerra ricordando i compagni caduti e gridando W la Repubblica > 5,25
- > Senni Antonio salutano l'on. Comandini > 2,—
- > Gatti Umberto salutano l'on. Comandini > 1,—
- > Rocchi Giuseppe e compagni salutano Mario Pistocchi > 1,50
- > Fra amici protestando contro la polizia che non ha ancora scoperto gli assassini del povero Zavalloni a mezzo Rino Rocchi > 3,—
- > Fra amici dopo la conferenza Comandini ad Osteriaccia, a mezzo Zavalloni > 3,—
- Longano - I repubblicani dei circoli «A. Fratti», «Guglielmo Oberdan» e «Goffredo Mameli» di Villa Venti festeggiando il Maggio, inneggiano alla Repubblica Sociale e mandano un saluto all'on. Comandini e all'avv. Macrelli > 14,45
- Borello - Paladini Leopoldo pagando l'abbonamento > 0,75
- > Zoppo Romeo pagando l'abbonamento > 0,75
- Monte Jottone - Il Circolo «Fratelli Bandiera» saluta gli amici Brunetti Pompeo e Rinaldo e Macorri Egisto che da questa Sezione vanno a far parte del Circolo «B. Garibaldi» di Tailo > 5,—
- Borello - Ricciotti Bertozzi, Paladini e Lanzoni salutano l'on. Comandini > 1,50
- S. Giorgio - Tesi Matino pagando l'abbonamento > 0,75
- Ronta II - Buccelli Aurelio pagando l'abbonamento e salutano la famiglia dell'avv. Macrelli > 2,—
- Ronta, S. Martino e Martorano - Fra amici salutano Gatti > 2,—
- Rio dell'Eremo - Pieri Aurelio invitando tutti i volontari di guerra del Circondario di Cesena a farsi iniziatori di una riunione generale > 1,—
- Lugarara - Casadei Guerrino pagando l'abbonamento e salutano l'on. Comandini > 1,75
- Gatto di Borello - Magnani Marsilio salutano tutti gli amici della fanfara di Formignano dopo la gita al fiume > 5,—
- > Gridelli Enrico pagando l'abbonamento > 0,75
- Ronta - Piraccini Urbano pagando l'abbonamento > 0,75

- Osteriaccia - A. Servadei e Ghio Marcellino dopo la conferenza Comandini > 2,—
- Martorano - Fellini salutano l'on. Comandini > 2,—
- > Faraoni salutano gli amici di Cesena > 1,—
- S. Martino - Lugaresi Ferdinando pagando l'abbonamento > 1,—
- Mercato Saraceno - Fra amici e simpatizzanti di Mercato e Cella plaudendo all'adunanza del Popolano > 8,—
- Osteriaccia - Raccolte dalla signorina Cortini e dell'amico Valmori dopo la meravigliosa conferenza Comandini in occasione della inaugurazione della casa repubblicana salutano lo strenuo combattente della nostra idea > 150,30
- Tessello - Gli amici del Circolo «Giuseppe Mazzini» dopo la adunanza salutano gli amici repubblicani > 3,—
- Borello - Fra amici salutano l'on. Comandini a mezzo Ricciotti > 5,25
- > Albano Dellamore, Lucchi Cesare, Cucchi, Foschi Domenico, e Ricciotti salutano gli amici Gatti e Macrelli > 2,40
- > Gualdi Domenico pagando l'abbonamento e salutano i repubblicani di Cesena > 0,75

Da riportare L. 5363,80

Raccolte pro-stampa dopo la conferenza Comandini al Teatro Comunale dagli amici Morigi e Montanari L. 111,70

## Sfrondature

### Il Pallone

«Spartaco» - che ha trovato il suo Sclarini, il quale ammanisce al colpo pubblico gli scarabocchi pretenzioni della sua arte di bimbo moccioso - ci regala in queste giornate di asfa preconcemente canicolare, un pallone per libricari in alto.

Se non fosse costruito di carta - e quando si tratta di quella dello «Spartaco» bisogna turarsi il naso - ci saremmo voluti salire anche noi. Un viaggio per le vie del Cielo è un po' il sogno tormentoso di tutti gli uomini destinati a vivere in questa valle di lagrime, perché in alto, anche se trascinati dalle vertiginose e formidabili correnti dell'aria, si ha la gran fortuna di non pestare i piedi a quella moltitudine di pedanti e nauseabondi filosofastri che hanno la pretesa di detenere le nuove favole delle leggi sociali.

Saremmo voluti salire col nostro Comandini, per ridere del suo riso sano e giocondo, su tutta la malafede e la disgrignante impotenza dei favoriti di ieri, nascosti sempre dietro le quinte del loro teatro marionettistico, nutriti di ambizioni insoddisfatte e di viltà socialistica.

Purtroppo non saremmo stati soli lassù! Quanti palloni avremmo dovuti incontrare per le vie del Cielo!

Ci saremmo certamente dovuti digerire un discorso alle rondini irrequiete, dell'ineffabile Bombacci sulla rivoluzione imminente e uno sproloquio dell'amabile ai beccafichi sulla paga agli operai che hanno lavorato sulle strade del nostro Comune.

Quanti palloni in aria, povero lapis dello «Spartaco»!

Togli anche dalla soffitta la teutonica figura di Carlo Marx e lancia pur essa per le sterminate vie del Cielo: lo gonfieremo noi il pallone nell'avvenire prossimo.

Che colpa ne abbiamo, se dalla padella delle astrologie comuniste è giocoforza cadere nella brace mazziniana?

### Villà

Si ripetono, quasi quotidianamente e sempre nelle ore notturne, i soliti atti coraggiosi di alcuni malviventi contro amici nostri inermi e isolati.

Non facciamo della cronaca, perché non

# Dopo le dimissioni della Amministrazione Comunale

## Noi e gli altri

## Il discorso Comandini al Comunale

Il gesto compiuto dalla nostra amministrazione comunale ha trovato il consenso e il plauso del paese che, per circa venti anni, ne aveva seguito con simpatia l'opera svolta sempre nell'interesse supremo della pubblica cosa.

I nostri amici, andandosene, hanno voluto non solo protestare contro il governo rimasto assente in un grave momento di agitazione e di crisi, ma hanno inteso anche richiamare al senso della responsabilità e alla chiara percezione dei fatti i lavoratori e i cittadini.

Il governo ha mancato alle promesse e alle assicurazioni date in precedenza, ha rifiutato danari, ha negato ogni appoggio e solo dopo le pressioni dei nostri amici si è deciso a iniziare i lavori per il terzo tratto dell'arginatura del Savio. Fra breve incominceranno anche quelli del quarto tratto e a questo proposito è bene che noi cerchiamo di sfatare molte leggende corse e togliamo di dosso ai soliti corvi le solite penne del pavone.

Sebbene i nostri amici della Giunta avessero fin dal 16 maggio deliberate le dimissioni l'on. Comandini fu incaricato di recarsi a Roma per fare altre insistenze presso i competenti ministeri - e - com'egli ebbe già a dichiarare nel pubblico comizio di domenica scorsa - ottenne dalla Direzione delle opere idrauliche quanto non era né anche immaginabile poter ottenere.

Infatti in data 18 Maggio alle ore 16.15 l'on. Comandini così telegrafava al Sindaco di Cesena:

**« Malgrado non giunto progetto ottenuto stamane ordine esecuzione quarto tratto »**

Il telegramma urgente arrivò a Cesena il 25 Maggio e fu consegnato alle 14.30 - : perchè tanto ritardo? Misteri della amministrazione statale! Per fortuna conteneva le date di presentazione e anche una nota dell'Ufficio romano da cui risultava che la spedizione era avvenuta il 25. Contemporaneamente però l'on. Comandini e la Direzione delle opere idrauliche telegrafavano - sempre il giorno 18 - anche alla autorità prefettizia così che giunse ugualmente in tempo la buona notizia.

Abbiamo voluto insistere su questo fatto per tre ragioni:

1. - Per smentire le voci corse in paese che fosse stato l'on. Croce o qualche altro onorevole socialista a ottenere la esecuzione dei lavori al Savio;

2. - Per smentire la corrispondenza apparsa sul « Carlino » del 26 Maggio, che vorrebbe dare ogni merito alla Federazione dei Lavoratori della terra, la quale invece è arrivata in ultimo come i gendarmi offenburgiani quando cioè ogni cosa era a posto;

3. - per rilevare il contegno dei nostri amici in confronto degli ... altri.

Avrebbero potuto gli amministratori comunali e specialmente l'on. Comandini - una volta dimissionari - disinteressarsi dei lavori e degli operai, lasciando ai soliti uomini in malafede o incoscienti la responsabilità e l'incarico di risolvere la situazione.

Invece, superando ogni ragione di parte o di rivestimento, hanno voluto dimostrare che in ogni occasione, al di sopra delle competizioni e delle lotte, c'è un fine al quale debbono tendere gli sforzi di tutti gli onesti: il pubblico bene.

rappresentiamo una forza strapotente e universale, perchè non rovesciamo l'attuale governo monarchico e borghese, per instaurare il nostro, quello che ci dovrà apportare il benessere materiale e morale in vano promesso?

Una risposta stanno dandola alle masse i propagandisti del socialismo ufficiale ma non più sulla rivoluzione prossima, violenta, rivendicatrice ed espropriatrice che dovrà cambiare totalmente le sorti delle classi povere che lavorano sfruttate dal capitalismo. Spesso a un altro discorso: «Compagni la rivoluzione c'è già: è nell'aria, nelle cose, in ogni manifestazione della vita e della lotta. La rivoluzione è in marcia e cammina; camminerà ancora fino a che rimarrà in piedi questa borghesia decrepita e parassita; la rivoluzione segue il suo corso fatale. Quando le tracce della borghesia saranno sparite, la rivoluzione avrà trionfato e il proletariato avrà piantato la sua bandiera rossa».

La rivoluzione, dunque, sì, ma lenta e fatale in regime monarchico è borghese, la rivoluzione sì, ma non con la violenza. Si dice che l'ora non è ancora giunta e che la conquista dei poteri da parte delle masse non è tanto vicino come esse possono credere. Per questo le accuse degli anarchici al socialismo ufficiale, per questo l'irrequietezza delle folle che si domandano se v'è una meta prossima verso cui indirizzare il movimento della lotta sociale.

I repubblicani in Italia non hanno oggi la forza di dire, all'intera massa organizzata, la parola d'ordine:

*Repubblica per abbattere il privilegio politico, repubblica sociale, per abbattere quello borghese.*

Il socialismo italiano oggi tace questa parola e non digerisce i discorsi di Modigliani su «una qualunque repubblica borghese» poichè una lotta in questo senso distrarrebbe il popolo dalle altre rivendicazioni economiche verso cui tende indirizzare le organizzazioni di classe.

Il partito repubblicano si differenzia principalmente dal socialista nell'ammettere la pregiudiziale repubblicana in regime monarchico, in quanto che quest'ultimo allontana quelle conquiste che oggi il proletariato tende raggiungere nel minor tempo possibile.

Nella questione economica, il partito repubblicano appartiene ad una delle scuole del socialismo: al socialismo mazziniano.

Lo stato attuale delle cose prelude al fallimento della politica liberale democratica, ma è in piedi ancora il privilegio politico. Invano le classi dominanti tentano cedere ciò che il popolo chiede. Le vere conquiste sono quelle che arditamente il popolo compie da sé.

E questa che attraversiamo non è l'ora dalle piccole migliorie economiche. O si risolve completamente la questione politica su cui s'impenna la questione sociale delle masse lavoratrici, o si continuerà ancora col sistema delle riforme seguito finora fino a che la borghesia non avendo più nulla da cedere sarà assorbita dal proletariato. Ma ciò fino a quando? Poiché, come scriveva un proletario autentico a G. M. Serrati, «a pancia piena la rivoluzione non si fa». Parole povere queste, ma che hanno un alto significato morale.

La questione oggi è chiara e incalzante: o per il riformismo in regime borghese o per la repubblica rinnovatrice.

Quando il più grande partito d'Italia, il partito socialista, avrà posto sul tappeto della politica questa formula, un gran passo sarà fatto verso l'avvenire.

Le nostre bandiere rosse potranno salutare con gioia, come recentemente a Forlì, quelle rosse-neri.

F.

Ad Ancona, il 5-6 giugno 1920, avrà luogo un Convegno Operaio Naz. Repubblicano. Il Convegno è importantissimo. Nessuno dei nostri organizzatori, nessuno dei nostri amici che si occupano delle questioni indicate nell'ordine del giorno manchi.

ci solletica il desiderio di fare la strada alla nostra beatissima polizia, che dà solo sciupare della benzina nelle giornate dei nostri comizi. Vogliamo solo dire ai molti faccendoni sempre ciancianti di provocazioni nostre, che non vengono poi a piangere sulle eventuali vittime di rappresaglie, giuste sante - perchè e non ci sarebbe bisogno di dirlo - i repubblicani sono arcistuffi e quando menano, menano sul serio. Capito?

### Viva la Repubblica!

Nella serata delle dimissioni della nostra Amministrazione, un numeroso gruppo di giovani, dopo il discorso Comandini - sempre in attesa della risposta della neutrale minoranza socialista - scese le scale del Comune al grido di evviva la Repubblica, abbasso la monarchia. Gran movimento fra i poliziotti e stupafatti musci in aria di tutti i bolscevichi del Caffè Forti accorsi a quello Gozzi a brindare alle dimissioni dei nostri amici.

Avrebbero gridato viva il Papa quei rivoluzionari di carta pesta, che sanno digerire così facilmente, dopo al 16 novembre, la nostra beatissima monarchia dei Savoia e di Cagoia.

Ma sotto i loro musci lividi, noi continueremo a gridare gioiosamente viva la Repubblica sociale, che porterà alla vittoria le classi lavoratrici.

## Crisi di regime e azione repubblicana

Quando Francesco Nitti in Parlamento proclamava ad alta voce di essere disposto a cedere il timone della barca monarchica a chi meglio di lui avesse saputo dirigerla, nessuno rispose. Il Parlamento, tutto compreso delle difficoltà insormontabili che si presentano per risolvere in regime monarchico la complessa questione sociale, tacque rimettendosi all'opera del Presidente del Consiglio dei Ministri.

E chi poteva rispondere? La crisi non è nel parlamento, non è negli uomini e nei partiti, bensì nel sistema, in tutti i vecchi sistemi contro cui invano fino ad ora andò cozzando la massa proletaria che pure in Italia rappresenta una forza imponente.

Il governo italiano, monarchico e borghese, non ha mai, come ora, palesata la sua debolezza. Quello di Nitti è uno degli ultimi tentativi per la sua salvezza.

Pure di rimettere in moto la barca ministeriale, Nitti, obbligato a rimanere al potere, non ha sdegnato stipulare un patto d'alleanza con lo stesso partito che pochi giorni prima aveva rovesciato il suo gabinetto.

E' uno degli ultimi esperimenti e fallirà anche questo poichè quando la macchina della burocrazia statale è fortemente avariata, non bastano più le raccomandature, occasionali. Tutto è vano quando manca una forza ideale capace di cambiare radicalmente ciò che i tempi nuovi e gli uomini, hanno condannato.

L'incapacità stessa dimostrata dagli attuali governi a risolvere le questioni internazionali create dalla guerra, è la prova migliore che non ai vecchi uomini della politica spetta la sistemazione dei problemi politici e sociali odierni, mai ai popoli che colla guerra hanno acquistato una nuova coscienza della loro missione nel mondo.

Il popolo italiano dalla crisi da poco risolta è stato assente, non s'è neppure domandato chi mai poteva essere l'uomo nuovo della situazione poichè per lui gli uomini non contano più senza le idee.

Non si commosse all'annuncio di un probabile ministero capeggiato dal socialista riformista Bononi e sorrisse di compassione quando dopo una crisi tanto lunga, si affacciò sulla scena la faccia paffuta di Nitti col codazzo clericale.

Però, mentre il partito popolare sta liquidando la sua popolarità collaborando colla monarchia Sabauda, le forze proletarie che non sanno, si domandano: Ma se

## Lavoro e disciplina

La crisi della amministrazione comunale, di cui già prospettammo ampiamente le ragioni nel passato numero, verrà dunque risolta con la nomina di un Commissario prefettizio?

No certamente. Anzi, siamo convinti che lo stato di cose creatosi nel nostro paese andrà sempre più aggravandosi e ci porterà ad una situazione tragica se non vi si porrà subito un rimedio.

E parlar di rimedi in simili questioni non è per certo cosa tanto semplice; però crediamo utile dire il nostro parere che varrà almeno ad indirizzare gli amici nostri verso una più sana direttiva e - speriamo - richiamerà alla realtà delle cose coloro che non sanno e non hanno mai saputo che significhi la parola: *Responsabilità*.

Il disorientamento che la guerra ha portato nella mente dell'uomo, ha prodotto una situazione di disagio morale, più che materiale, di cui principalmente si avvalgono alcuni politici che - come avviene ovunque - speculando sui dolori passati e presenti, cercano di farsi una base politica.

L'operaio, specie il bracciante, in questo stato di cose ascolta la parola di uomini più o meno in buona od in malafede e sembra godere della grave situazione che si è creata senza rendersi conto che di tale perturbazione chi più avrà da rimetterci sarà proprio lui.

Un senso di indisciplina e di disamore al lavoro corre fra le file della massa operaia; indisciplina e disamore al lavoro che hanno acuito in modo veramente impressionante la situazione degli operai di fronte ai datori di lavoro.

Intendiamo subito, non vogliamo fare recriminazioni o comunque avversare le giuste rivendicazioni del proletariato contro lo sfruttamento del capitale accentrato, giacchè in ciò noi siamo pienamente di accordo e sempre pronti a sostenere le loro ragioni; ma intendiamo rendere consapevole la massa lavoratrice - specie del bracciantato - delle gravi conseguenze che principalmente la indisciplina arreca agli stessi operai che hanno pur il dovere ed il diritto di guadagnare, lavorando, il pane quotidiano.

Ed a proposito di ciò che noi vorremmo dire, rileviamo che non diverso è il concetto che informa gli atti della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra che è

diretta esclusivamente da socialisti ed ha per segretaria la signora Argentina Altobelli.

Alludiamo all'Ufficio di Collocamento che - se la massa operaia fosse disciplinata - funzionando regolarmente, assicurerebbe a tutti gli operai un minimo di lavoro ben retribuito evitando dannosi assembramenti che producendo della confusione ostacolano i lavori mettendo i datori di lavoro nella impossibilità di continuare a far lavorare.

E noi - che sappiamo essere stato fatto il possibile da parte dei repubblicani per ordinare e ben disciplinare il collocamento - constatiamo che i socialisti del luogo - si intende i più fegetosi che vogliono ovunque e comunque fare della speculazione politica - hanno con ogni mezzo tentato di portare lo scompiglio incitando talvolta gli operai a lasciare dati lavori governativi o padronali, perchè si riversassero sui lavori del Comune al fine di mettere l'amministrazione repubblicana nella impossibilità di sopportare un onere di 150.000 lire (diciamo centocinquanta mila) settimanali per mantenere una valanga di braccianti che era - anche ammessa la loro maggiore buona volontà - nella impossibilità di lavorare per la strettezza dello spazio in cui dovevano lavorare.

E la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra è del nostro avviso quando afferma: «È certo che il collocamento se bene disciplinato può portare un grande sollievo nella crisi di disoccupazione evitando disordini, congestioni di mercato e quelle collettive di egoismo che culminano nel tipico motto: «o tutti o nessuno» e travolgono ogni freno ed ogni disciplina».

Necessità adunque che la massa e più

che essa certi dirigenti - che fino ad oggi non avendo responsabilità si sono *trastulati* a spingere la classe del bracciantato a fare tutto fuorché a lavorare onestamente e dove era possibile - si rendano conto della realtà delle cose.

È, tanto per dimostrare ai socialisti di Cesena che i repubblicani non sono quelle *bestie* semi-borghesi che essi dipingono, ci riportiamo ancora ad un'altra affermazione fatta della Argentina Altobelli a nome della sopra detta Federazione:

«Noi riteniamo, che il primo e impellente nostro dovere sia quello di richiamare gli organi del collocamento alla loro *più rigida funzione*. In ciò sta non solo una *funzione di moralità e di educazione*, ma altresì un *rimedio contro il male che vi tormenta*».

Ed ora interrogando i socialisti del Cesenate domandiamo se si trovano essi di accordo con i loro compagni che dirognano la *Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra*.

Dobbiamo dubitarne? Non vorremmo, certo però l'opera che - fino a pochi giorni fa - hanno svolta fra le masse lavoratrici non era una *funzione di moralità, di educazione e di disciplina* così come la stessa Altobelli vuole.

Temiamo di essere un po' troppo lunghi in questa nostra esposizione e trascuriamo ripromettendoci però di ritornare - se del caso - ancora su questo argomento che è di capitale importanza per la tranquillità della cittadinanza che vuole garantito il lavoro per tutti i cittadini che *onestamente* vogliono guadagnarsi la vita.

gim.

## Il memoriale dei braccianti presentato al Governo

La Federazione Braccianti del Circondario di Cesena, rappresentata da una Commissione espressamente recaiata a Roma, ha presentato ai competenti Ministeri il Memoriale che integralmente riportiamo:

La Federazione Braccianti del Circondario di Cesena la quale conta ben 7000 iscritti, intende prospettare alle Ecc.ze V. I. nella seguente breve relazione, quale sia la reale situazione del collocamento della mano d'opera nei lavori pubblici ed agricoli del Comune e del Circondario di Cesena, e nel contempo quali potrebbero essere i mezzi per urgentemente provvedere ed utilmente occupare l'enorme eccedenza di mano d'opera che si denota tuttora e tende ad aumentare per il tempo avvenire:

### COMUNE DI CESENA

Nel Territorio del Comune esistono 3000 braccianti circa che sino a poco tempo fa trovavano occupazione nei seguenti lavori:

- 1.° Strada Comunali;
- 2.° Argine Fiume Savio;
- 3.° Lavori agricoli della proprietà terriera;
- 4.° Lavori Idraulici e sistemazione stradale.

I lavori per la costruzione di Strade Comunali in relazione alla loro entità, potevano e potrebbero occupare non più di 600 braccianti; l'Argine del Fiume Savio un numero oscillante dai 250 ai 400; nei lavori agricoli, imposti d'imperio ai proprietari (un bracciante ogni 15 ettari di terra coltivata) hanno trovato occupazione 700 braccianti; nelle varie occupazioni di bracciantato, vengono occupati alcune centinaia di uomini.

Concludendo in relazione ai lavori che sino ieri davano occupazione agli operai braccianti, si aveva la seguente eccedenza:

|                              |        |
|------------------------------|--------|
| Strade Comunali (occupabili) | N. 600 |
| Argine Fiume Savio           | » 400  |
| Proprietà Terriera           | » 700  |
| Lavori vari                  | » 300  |

Totale N. 2000

Eccedenza braccianti N. 1000

Ma per ragioni ovvie la massa braccianti eccedente (1000) stanca dell'attesa di altre concessioni di lavoro si riversava automaticamente sulle strade Comunali così il Comune si vedeva triplicata la ma-

no d'opera necessaria, e per saggia politica doveva e deve, sino a tutt'oggi, sopportare l'enorme gravame finanziario.

Con la sospensione dei lavori del Savio poi (sospensione che data da più di 4 settimane) gran parte di quei braccianti andavano anch'essi ad ingrossare maggiormente il numero degli adetti alla costruzione delle strade Comunali.

I propositi dell'Amministrazione Comunale a V. E. I. sono noti: la sospensione dei lavori s'inizierà da lunedì 17 corr. mese e Cesena avrà sulla Piazza 2500 braccianti senza lavoro.

### POSSIBILI PROVVEDIMENTI

Per il Comune di Cesena occorre:

1. - Iniziare simultaneamente due o tre tratti dell'Argine del Savio ed immediata apprestazione di altri tratti per impedire le periodiche sospensioni dei lavori che sin qui si sono verificati.
2. - Autorizzare la sistemazione e la copertura del torrente Cesuola (lavoro di III categoria).
3. - Inizio della costruzione della strada Borello-Linaro (progetto già approvato dall'Amministrazione Provinciale) nel interesse anche dei braccianti dei diversi Comuni del Circondario.
4. - Imporre alla proprietà terriera il maggior rispetto al Concordato stabilito con le organizzazioni operaie per l'assunzione obbligatoria della mano d'opera nei diversi lavori agricoli;
5. - Inizio della tranvia Cesena-Mercato Saraceno.
6. - Provvedere a finanziare con larghezza il Comune di Cesena per la continuazione dei lavori intrapresi e per la esecuzione di altri lavori progettati a scopo di lenire la disoccupazione.

### COMUNI DEL CIRCONDARIO

I Comuni che più sentono la disoccupazione sono: Mercato Saraceno, Sarsina, Cesenatico, Rovarsano, Gambettola.

A Mercato Saraceno basterebbe che il Ministero della Pubblica Istruzione approvasse il progetto ed il Concorso spettante per la costruzione di 11 Edifici Scolastici Rurali, i quali hanno già avuto il parere favorevole dal Genio Civile e dal Prove-

ditorato agli Studi; e si continuasse l'opera di rimbocchimento nella zona del Torrente Chiusa e della zona detta del Fossatone, lavori già approvati dall'Ispettore Forestale di Bologna e dal Ministero di competenza non ancora sanzionati.

Per Gambettola, necessita iniziare la sistemazione del torrente Rigossa, già da lungo tempo progettata. Questo lavoro importa più di un milione e porterebbe il risanamento completo della piaga della disoccupazione la quale da lungo tempo travaglia il numerosissimo bracciantato dell'intero Comune.

Per Sarsina occorre iniziare subito la costruzione del Ponte sul Savio detto Molino Onofri e relativa sistemazione della strada.

Progetto di lavoro già anch'esso approvato dalla Deputazione Provinciale di Forlì e della più urgente necessità.

Per Cesenatico i lavori del bacino del Porto da più di un mese sono sospesi, occorre che siano continuati e con maggior larghezza finanziati.

A Rovarsano l'Amministrazione è completamente esautorata; per eseguire lavori di pubblica utilità aveva chiesto dei congrui Mutui, e nemmeno uno, anche di modesta proporzione, dal Comune è stato scontato.

La Segreteria della Federazione Braccianti a V. E. dichiara apertamente che la massa non potrà essere contenuta nelle dovute legalità, e che di conseguenza non assume nessuna responsabilità degli avvenimenti che la situazione, di una gravità eccezionale, va preparando ineluttabilmente.

IL SEGRETARIO  
Mario Razzini

N. B. In seguito alle pressioni fatte dalla Federazione Braccianti, fiancheggiata validamente dall'On. Comandini e dalla Giunta Comunale di Cesena, il Ministero dell'Interno ha già autorizzato il Ministero dei LL. PP. di iniziare i lavori del 3.° e 4.° tratto del fiume Savio. Ci risulta che i lavori sono in piena attuazione.

## Rispondendo a SPARTACO

Agli appunti mossi dallo Spartaco in merito al Consiglio Generale della Camera del Lavoro, a parte le pretese affermazioni di principio sul suffragio universale che nulla hanno a che vedere con la nomina della Commissione Esecutiva, si può rispondere:

1. - Che il termine di una settimana per il preavviso è più che sufficiente per la convocazione di un'Assemblea di Rappresentanti alle organizzazioni.
2. - Che nessun cavillo può infirmare la legittimità, il diritto dell'Assemblea delle leghe di seguire, per la nomina della Commissione Esecutiva, quei criteri in uso in tutte le Camere del Lavoro e provvedere alla modifica dello statuto nel senso di renderlo più rispondente alla pratica sindacale.
3. - Che è puerile affermare che la maggioranza di 200 voti contro 30, sia stata raccolta artificialmente. Sfidiamo i socialisti a dimostrarlo.
4. - Che l'intendimento di modificare lo statuto per ciò che riguarda la nomina della Commissione Esecutiva, a parte l'ordine del giorno regolarissimo, era noto, essendosi assunto formale impegno davanti al Consiglio Generale del 1919. Ed è tanto vero questo che i socialisti si sono presentati il giorno 16 con un ordine contrario alla proposta modifica.

Per il rimanente e per il ricorso alla Confederazione Generale del Lavoro, è cosa di secondario valore in quanto i socialisti sanno insegnarci che non si può e non si deve andar contro la manifesta volontà di una maggioranza così schiacciante.

Punto e basta.

## Vita repubblicana

### A Montiano

Domenica 30 corr. alle ore 15.30 gli amici Avv. C. Macrelli e U. Gatti inaugureranno a Montiano i vessilli dei nuovi circoli Repubblicani «E. Valzania» Montiano (campagna) ed «E. Valzania» Montonovo I. I sodalizi consociati debbono intervenire con bandiere e fanfare a questa manifestazione Repubblicana.

### A Provezza

Giovedì 3 Giugno alle ore 15.30 l'avv. Cino Macrelli terrà una pubblica conferenza di propaganda repubblicana.

Gli amici ed i Circoli sono invitati ad intervenire numerosi con bandiere e fanfare.

### A Bagnarola

Domenica 6 Giugno alle ore 15.30 l'avv. Cino Macrelli ed altri oratori terranno una pubblica conferenza di propaganda repubblicana.

I sodalizi consociati e gli amici sono invitati ad intervenire numerosi con fanfare e bandiere.

### Inaugurazione della Casa Repubblicana di Osteriaccia

Oltre 3000 persone con 70 vessilli e le fanfare di S. Mauro di Romagna, S. Giorgio e Macerone, sono intervenuti all'inaugurazione della magnifica Casa Repubblicana di Osteriaccia.

Ubaldo Comandini, fra l'entusiasmo della folla ha pronunciato uno dei suoi discorsi, densi di pensiero e di fede che non è possibile riassumere.

Lo hanno seguito Razzini e Gatti fra gli applausi della folla.

Per tutta la serata la Villa è stata animatissima.

Ci congratuliamo coi bravi amici dirigenti il nostro movimento per la splendida organizzazione della cerimonia.

## Una disonesta campagna

L'on. Umberto Bianchi ha presentata alla Camera una interrogazione riportata dalla Romagna Socialista sotto il titolo: «L'opera di S. E. Comandini».

L'interrogazione riguarda il noto, arcinoto episodio Rondoni e noi non ce ne interesseremo se non ci fossero di mezzo il titolo sopradetto e i soliti addebiti all'on. Comandini di avere raccomandato nei Rondoni un disertore e di averlo fatto assumere come ispettore dei carboni.

Ci consta che l'on. Comandini ha inviata una rettifica alla Romagna Socialista per riaffermare ancora una volta: 1.° che il Rondoni era riformato per ernia; 2.° che egli lo raccomandò come esperto mugnaio; 3.° che fu assunto come «ispettore tecnico della macinazione» e tale rimase fino al 1.° novembre 1919 in cui si dimise spontaneamente.

Ma poiché c'è anche chi potrebbe credere che le rettifiche dell'on. Comandini siano campate in aria pubblichiamo la lettera con cui il Ministero accolse le dimissioni del Rondoni. Essa ha la data del 15 novembre 1919 e il numero di protocollo 7417 e dice:

«Ricevo la sua lettera del 1.° corrente con la quale Ella rassegna le dimissioni alla carica di Ispettore Tecnico della Macinazione con la fine del corrente anno, rinunciando agli assegni col 1.° novembre corrente anno.

Accetto con rammarico tali dimissioni e, nell'occasione, mi è gradito esprimere i sensi di vivo compiacimento di questa Amministrazione per l'opera attiva e zelante da Lei spiegata nel non breve periodo del Suo servizio.

Non mancherò certamente, qualora se ne presenti l'occasione, di avvalermi dell'opera Sua e delle Sue non comuni cognizioni tecniche.

Il S. Segretario di Stato per gli Approvvigionamenti».

Questa lettera conferma dunque che il Rondoni non era ispettore dei carboni e che quando apparve nel Corriere della Sera l'avviso che mosse la campagna contro di lui (l'avviso è del 4 febbraio) egli non apparteneva più al Commissariato da tre mesi. Questi rilievi ci sono suggeriti non dal desiderio di difendere il Rondoni. A difendersi deve pensarci lui, se è mondo di colpe. E se fosse colpevole, penserà lui a pagare il fio delle sue azioni non corrette.

Noi vogliamo soltanto porre in rilievo la non onesta campagna che, con forme che sfuggono ad ogni sanzione legale, si tenta contro l'on. Comandini, reo soltanto, agli occhi di certa gente, di restare sulla breccia repubblicana.

Si aggiunga per l'on. Umberto Bianchi che è recidivo specifico in confronto all'on. Comandini, perchè in una certa polemica sui rapporti fra il famigerato Bolo paschi e l'amico nostro Bazzi, l'ancora non onorevole Bianchi ebbe ad affermare che l'on. Comandini, allora ministro, si era interessato per non fare spiccare o per arrestare il mandato di cattura contro Bazzi.

Il pubblico dibattimento - che si chiude con una condanna per diffamazione - l'ancora non On. Bianchi fu clamorosamente smentito; ma pare che la lezione non gli abbia insegnata né la prudenza né la equanimità.

O non si potrebbe - diciamo noi - pur militando in diverso campo essere un po' più devoti alla verità?